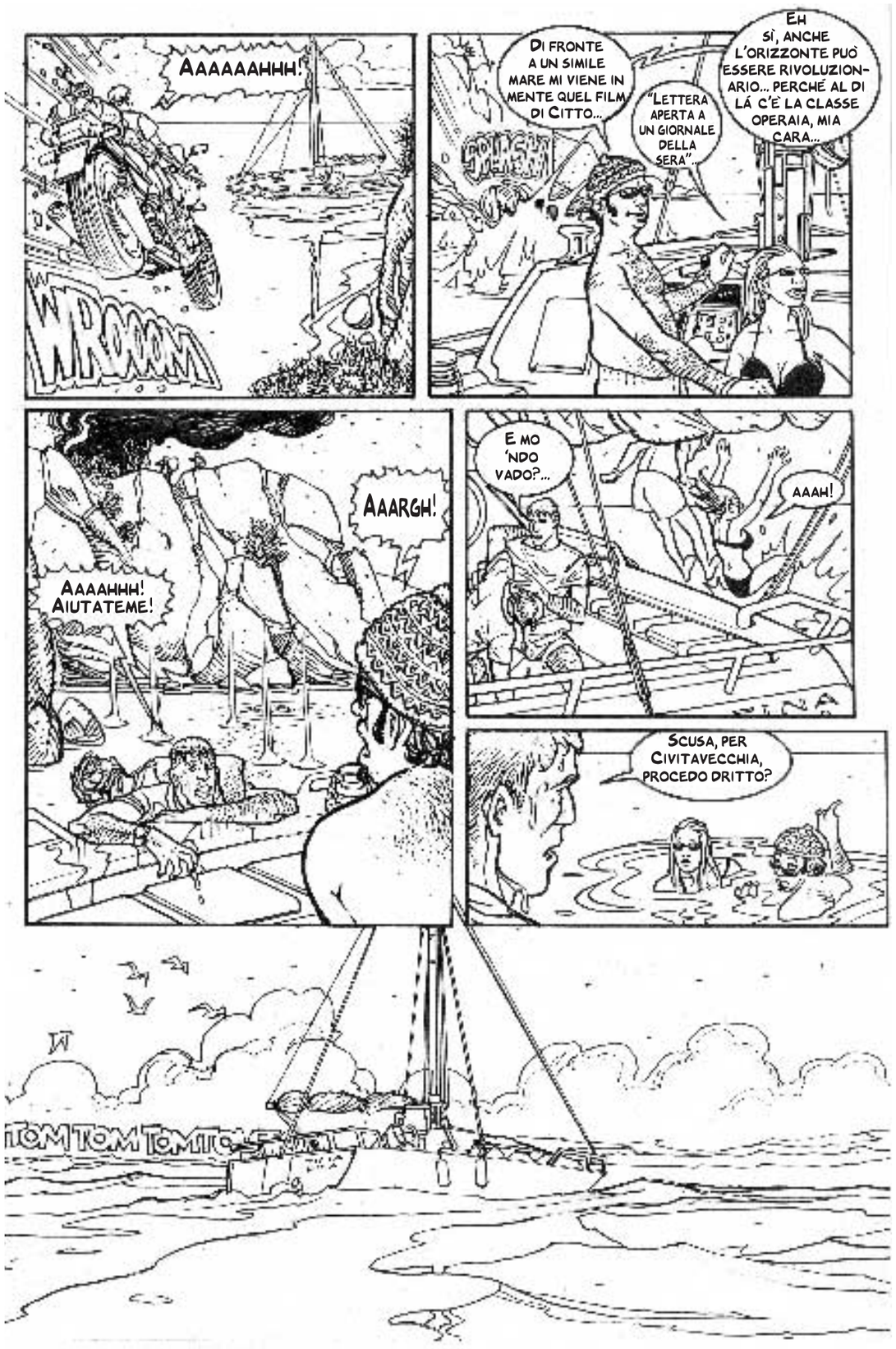
Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura *Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi*
Adattamento e sceneggiatura *Daniele Brolli*
Disegni di *Davide Fabbri*
Chine di *Stefano Babini*

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro. Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di contrattare: ridarà lui i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del fucile una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza viene uccisa. I due scappano e rubano una moto a un gruppo Hell's Angels: si salva solo Angelo, che però vola fuori strada... Intanto a Roma, Albertino va a ritirare una partita di eroina da un tipo appena tornato dall'India; ma la discussione sul prezzo si fa accesa, troppo accesa...



7) continua

Garrubba, uno sguardo dietro l'utopia

Un volume raccoglie le immagini scattate dal fotografo negli ex paesi socialisti e nel Sud Italia

Wladimiro Settimelli

Lui, Caio Mario Garrubba, appartiene a quella generazione di fotografi che, dall'immediato dopoguerra, hanno contribuito a farci scoprire il mondo. Anche quello comunista. O meglio quello del socialismo reale, fatto di uomini e donne veri, molto spesso completamente fuori dalla nostra generosa utopia di un mondo migliore e più giusto. Erano, comunque, uomini e donne che lavoravano duramente, soffrivano, nella speranza di un domani sereno. Un sereno che, in realtà, non è mai arrivato.

Caio Garrubba, negli anni, ha alzato la sua «Leica» e cercato di leggere i volti di quei personaggi: sovietici, mongoli, della Repubblica democratica tedesca, della Cina, della Polonia o dell'Ungheria. Lo ha fatto con amore, delicatezza e rispetto. Per questo, sentirlo indicare da qualcuno come «il fotografo del comunismo», con una specie di connotazione negativa, non rende giustizia a questo grande fotografo che non ha mai mancato di esplorare anche il nostro Sud per denunciarne i mali e l'arretratezza.

Garrubba non è mai stato «paparazzo», non è mai stato fotografo di moda o di scontata attualità. È sempre stato, invece, un acuto osservatore della società che lo circondava e del mondo che stava muovendosi, quasi sempre, tra mille contraddizioni.

Lui non sparava foto a mitraglia, ma si muoveva tra la gente e, ogni tanto, alzava la macchina fotografica e scattava tranquillamente e rispettosamente. Ne venivano fuori immagini straordinarie, piene di un corposo realismo e anche di un certo pessimismo.

Ora, il suo lavoro può essere visto e valutato con calma perché è uscito un bel libro di grande formato intitolato, appunto, *Caio Mario Garrubba fotografo* che raccoglie molte immagini scattate negli ex paesi socialisti, ma anche in Calabria, a Napoli e nella Spagna franchista.

Bisogna subito dire che Carrubba, in ogni angolo del mondo, non sceglieva mai la «gente importante», ma sempre quella semplice: quella delle strade, dei campi, delle officine, delle piccole o delle grandi feste locali. Il risultato è sempre straordinario. Siamo, come dicevamo, nell'ambito del realismo alla Cartier Bresson o alla Capa.

Un medico di campagna ausculta il cuore di un contadino morente (Calabria 1955)

Caio Garrubba fa parte di quel gruppo storico dei grandi fotografi italiani che lavorarono per *Il Mondo* di Pannunzio, per *Il Politecnico* di Vittorini, per *L'Espresso* di Benedetti, per *Vie Nuove* e per *Il Lavoro*, il grande settimanale illustrato della Cgil. I nomi di quei «maghi» dell'italico neorealismo fotografico, sono notissimi: Uliano Lucas, Pepi Merisio, Giorgio Lotti, Mario Dondero, i due fratelli Sansone, Vincenzo Carrese (poi fondatore della Publifoto), Calogero Cascio, Federico Patellani, Roiter, Franco Pinna ed Ermanno Rea, per non ricordarne che un piccolo gruppo.

È a loro che la bella fotografia italiana del primo dopoguerra deve davvero tutto. Saranno poi sempre loro ad aprire la strada a Gianni Berengo Gardin, a Ferdinando Scianna, Cesare Colombo e molti altri.

Le foto di quei grandi autori del primo gruppo, avranno, tra l'altro, il grandissimo merito di fare scoprire agli italiani, ancora storditi dalla guerra e che avevano preso di nuovo a vivere in mezzo alle macerie e alla fame, il nostro Sud, il mondo contadino della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, la disoccupazione e la lenta ripresa dell'industria.

Quindi, grandi i meriti anche di Caio Garrubba che ebbe, però, anche la forza di andare oltre e dare una lunga occhiata al resto del mondo.

La foto di copertina del suo libro di immagini (una ragazza forse algerina che abbraccia e tocca il suo uomo, un soldato della Legione straniera) è davvero simbolica dello stile e del modo di raccontare di Garrubba.

Bella anche la foto del vecchio medico di campagna che ascolta il cuore del contadino morente. Fu scattata in Calabria nel 1955. Da segnalare quella del corpo di Giovanni XXIII in Piazza an Pietro e quella davvero straordinaria, sempre scattata in Calabria nel 1954, a quella lunga fila di donne che portano sacchi sulla testa e camminano nel fango. C'è, ovviamente, qualche stampa a colori, ma non è roba per Garrubba. Lui e il bianco e nero, insomma, sono una cosa sola.

Un bel libro fotografico, dunque.

Fotografie
di Caio Mario Garrubba
Peliti Associati
euro 45,00